

I CACCIATORI E LO SCRIBACCHINO

Io e il mio socio in affari arrivammo in stazione a mezzogiorno. Il mio socio in affari era un tipo alto, con i capelli lunghi e neri e un cappello di cuoio, barbetta incolta, sigaro, pelle chiara, occhi verdi, una camicia bianca con sopra un gilet di cuoio, pantaloni marroni, stivali di cuoio e un'aria da "stammi lontano, non vedi che sto trascinando un cadavere?". Il cadavere in questione era Jim Candraleva, che quand'era in vita era solito trascorrere il suo tempo o come ladro di bestiame o ubriacandosi nei saloon, mentre quando stava per morire stava supplicando il mio socio in affari, Johnny, di non ucciderlo, sputando dalla bocca i pezzi della bistecca che aveva masticato per colazione. Il titolare del saloon, un tipo grassoccio, basso e pelato, gli stava invece chiedendo se gentilmente poteva ucciderlo fuori dal locale, che il suo ragazzo aveva appena finito di ripulire il pavimento dal vomito di alcuni balordi. Johnny gli diede quattro monete per il ragazzo e una per la bistecca e finì il povero Jim, la cui voce supplichevole era tanto penosa quanto quella di un maiale in agonia, con una coltellata in petto. Lo prese per la collottola della camicia e lo trascinò fuori dal saloon.

- Eric - mi disse - quanto hai detto che vale quest'ammasso di carne?

- 20 monete - gli risposi.

- 20 monete, che insulto! Per un ubriacone che ruba quattro pecore 20 monete! Ma nemmeno una gliene avrei data.

- È per questo che ce la passiamo bene.

Il treno per Stoner Town arrivò fischiando e sputando fumo nero, mentre la gente accalcata sul binario lo salutava e un bambino in braccio a suo papà gridava eccitato "Ciuf, ciuf! Ciuf, ciuf!". Io e Johnny avanzammo verso la coda del treno e salimmo sul vagone merci. Lì il fetore del fu Candraleva non avrebbe infastidito le donzelle, perché prima di ogni cosa io e Johnny eravamo due gentiluomini, e nessuno ci avrebbe scocciato con domande del tipo "ma questo è un cadavere? Posso vederlo? È proprio brutto, sa?". Ci distendemmo fra delle ruote di legno per carri e chiesi un sigaro a Johnny. Il viaggio sarebbe durato un paio d'ore, per cui mi addormentai con le mani adagate sulle pistole, mentre Johnny fischiava e incideva il suo nome sul legno di una ruota, per allenarsi a scrivere, diceva.

Quando il treno fischiò di nuovo, eravamo arrivati a destinazione. Scendemmo e dovemmo spingere un po' di gente per farci largo tra la folla. Camminammo per quindici minuti, lasciando una scia di sangue sul ciottolato delle strade, e ci fermammo solo davanti all'ufficio dello sceriffo Arthur Bones, per non imbrattargli di rosso le scale. Johnny urlò ad alta voce il suo nome e lo sceriffo uscì dalla porta.

- Cosa avete oggi per me?

- Jim Candraleva, sono 20 monete - gli risposi.

- Un attimo - fece lo sceriffo, e tornò dentro.

Lo sceriffo era un uomo sulla cinquantina, robusto, senza barba e con vestiti da vero signore, con una stella d'oro al petto e due pistole alla cinta col manico in avorio. Ricomparve dopo un paio di minuti e si presentò al nostro cospetto.

- Ecco le vostre 20 monete. A chi avete intenzione di dare la caccia adesso?

- Dobbiamo ancora pensarci - gli risposi - ha qualche proposta?

- Abbiamo il nome di un criminale fresco d'inchiostro che vale una fortuna!

- I criminali che valgono una fortuna sono quelli che preferisco - sentenziò Johnny - dacci il nome.

- Ernest Callaway, uomo caucasico, alto 1 metro e 70, magro come un manico di scopa, naso prorompente, occhiali e capelli ricci, neri e corti. È stato visto l'ultima volta a Dark City e vale 500 monete, morto o vivo.

- Di cosa è accusato il tizio? - chiesi, pensando che valesse una follia. Il mio socio in affari aveva già la bava alla bocca.

- Scrive, scrive un mucchio di fesserie contro lo stato, contro la giustizia, contro ciò che chiama degrado morale, contro la pena di morte, lo chiamano "il signor contro".

- Ma è un'eresia! - esclamò Johnny, che per mestiere metteva la gente al cappio, quindi era un esperto in materia - lo troveremo, stia sereno.

E così, prendemmo subito il treno verso Dark City, verso i 500 sacchi, verso quello che il mio socio in affari continuava a chiamare "lo scribacchino d'oro". Stavolta, con 20 monete da spendere e nessun cadavere da trascinare, viaggiammo sulla carrozza per gentiluomini, accendemmo i sigari e ci distendemmo sui sedili, atteggiandoci da gentiluomini quali pensavamo d'essere. Alcuni di questi intorno a noi leggevano dei giornali, ma sia io che Johnny eravamo poco alfabetizzati e ignoranti come delle capre, ci bastava giusto saper leggere i nomi delle persone da uccidere e premere il grilletto per fare una vita dignitosa. Fumare il sigaro, quello sì che invece ci piaceva e ci appagava.

Arrivammo a Dark City che era sera inoltrata, i saloon avevano già acceso le luci e ci richiamavano come delle sirene urbane, ma stavolta non saremmo andati lì a lavorare. Il nostro scribacchino d'oro non lo avremmo pescato fra la feccia, annacquato da rum da quattro soldi e ammaccato da cazzotti e sedie in testa, non era come tutti gli altri criminali con cui avevamo avuto a che fare, non era un bruto. Sapevamo fare il nostro lavoro, sapevamo dove andare. Entrammo in un caffè per gentiluomini, semideserto, e ci sedemmo a un tavolo polveroso. Ed eccolo, in un angolo, lo scribacchino, accovacciato su una macchina da scrivere, a battere le dita sulla sua macchinetta, a sfornare parole. Ci avvicinammo, col sigaro in bocca, e ci sedemmo accanto a lui.

- Che stai scrivendo? - gli chiese Jhonny, guardandolo come fosse un succulento pollo allo spiedo fumante.

- Ci conosciamo? - rispose Ernest, fra lo scocciato per essere stato interrotto e l'impaurito per aver visto le nostre facce da gentiluomini malviventi.

- Perdona il mio socio, io sono Eric e lui è Jhonny - gli dissi, mostrandogli le pistole - adesso che sai come ci chiamiamo, vieni con noi a farti un giro.

- Sì, vieni con noi! - mi fece eco Johnny.

- Vi aspettavo, come mai ci avete messo così tanto? - Ernest era visibilmente affannato, aveva il terrore negli occhi e la faccia paonazza, ma riusciva comunque a mantenere un tono da vero gentiluomo - lasciatemi solo finire di scrivere queste pagine, poi vi seguirò ovunque vogliate.

- Fai pure con calma, non abbiamo fretta! - gli dissi rassicurante.

- No, non abbiamo fretta! - mi fece eco Johnny.

Io e il mio socio in affari ci guardammo con sguardo complice e sorridemmo come dei bambini felici: i 500 sacchi più facili della storia!

Qualche ora dopo, Ernest terminò di scrivere, per sempre. Ecco le ultime righe:

"Alla fine gli emissari dei porci sono arrivati, mi hanno già teso le loro mani sudice e insanguinate dal sangue di dozzine e dozzine di esseri umani e mi stanno per condurre con loro nella loro macelleria urbana, dove mi venderanno come carne fresca nel bancone dello sceriffo e mi mangeranno con gusto, credendo di aver eliminato così per sempre il germe del mio pensiero. Ma non sanno che la mia carne ha partorito delle parole che non potranno mai essere cancellate, ormai sono state battute su carta eterna e verranno lette, interpretate e riscritte dalle generazioni future, da quelle dopo, e da quelle dopo ancora, e il germe si diffonderà portando con sé un'epidemia illuminante, a partire da Dark City, città di banditi e cacciatori di banditi da bandire."